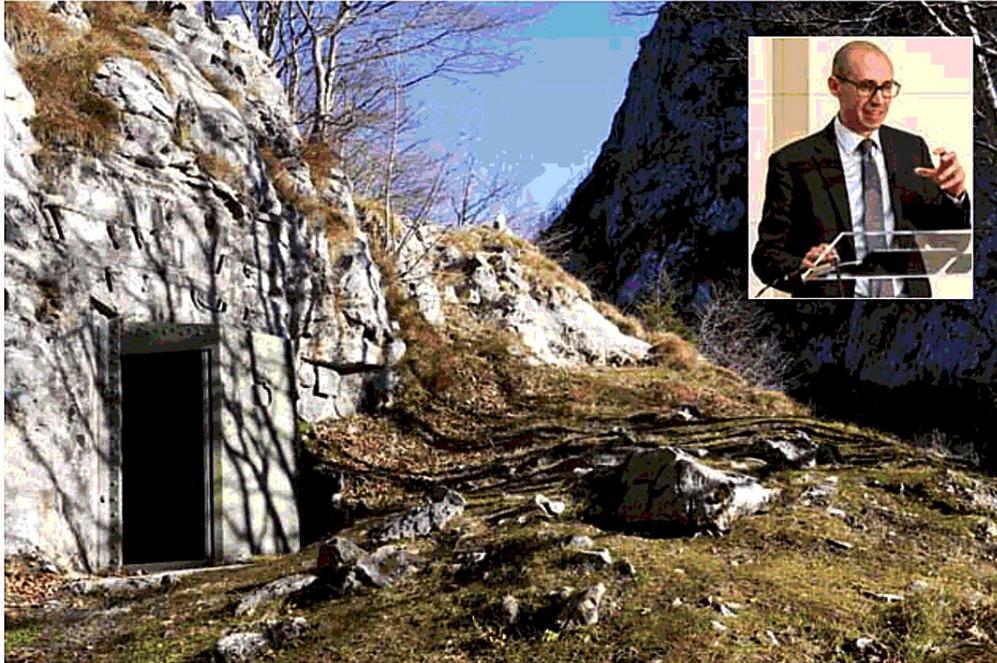


TERRE DI CONFINE

Il Forum

Dal 9 all'11 marzo a Udine e Gorizia un'iniziativa che vede insieme Università di Udine e di Harvard



Il passo di Monte Croce carnico; nel riquadro, Tommaso Piffer

La storia dei confini intesa come «storia di relazioni». Relazioni tra popoli, tra culture, tra lingue e tradizioni diverse. È questo lo sguardo nuovo che «Terre di confine» – il forum internazionale in programma dal 9 all'11 marzo tra Udine e Gorizia – mette in campo: «Tropo spesso il confine è studiato da uno solo dei due punti di vista, cioè con un approccio molto orientato in senso nazionale – osserva il direttore scientifico del Forum, lo storico dell'Università di Udine **Tommaso Piffer** –. Invece il confine è una relazione, un rapporto tra due popoli e non può essere studiato se non tenendo in conto entrambi i punti di vista. È indispensabile dunque passare da un approccio nazionale a uno transnazionale». Tanto più di fronte agli scenari di guerra del nostro tempo. E anche qui la chiave di lettura è specifica: si pone infatti la

Guerra fredda, antefatto dei conflitti di oggi

Guerra Fredda come antefatto, come un periodo storico da indagare e rileggere per comprendere pienamente, e sin dalla loro genesi, i contesti drammatici e conflittuali in cui l'Europa e il mondo si trovano immersi oggi.

L'impatto di lungo periodo

«Il nostro obiettivo è duplice – continua Piffer –, da una parte vogliamo capire qual è la specificità delle terre di confine nel contesto della Guerra Fredda, come la contrapposizione tra i due blocchi ha impattato su quei territori. Ci interessano tutte le implicazioni, da quelle economiche a quelle militari, passando per quelle sociali, analizzando anche l'impatto di lungo periodo dopo la fine della Guerra Fredda. Dall'altra parte vogliamo poi svolgere un confronto fra le diverse zone di confine. Il forum avrà infatti un taglio comparativo, avremo dunque interventi riguardanti, ad esempio, le due Coree, le due Germanie o l'area di confine tra Bulgaria, Grecia e Macedonia». Respiro internazionale dunque per un'iniziativa – voluta dall'Associazione Friuli Storia in collaborazione con l'Università di Udine e l'Università di Harvard - Cold War Studies Project – che potrà contare sul contributo di una quarantina di analisti e studiosi internazionali.

In Friuli-V.G.

Ma qual è l'impatto di lungo periodo che la Guerra Fredda ha avuto sul nostro territorio? «In primo luogo – spiega Piffer – c'è un'eredità infrastrutturale, un patrimonio culturale costituito dai manufatti della Guerra Fredda, le

caserme, i bunker, le strutture difensive. Un patrimonio unico in tutta Europa che se da una parte pone dei rischi dal punto di vista della sicurezza e dell'ambiente, dall'altra, se valorizzato, ha invece grandissime potenzialità alla luce del grande interesse che c'è per il turismo storico e culturale. C'è poi un impatto economico, tutta la storia di questa regione è stata segnata dal confine e dalla Guerra Fredda, pensiamo solo alle conseguenze per le attività economiche o per il contesto demografico della presenza prima e della scomparsa poi di un significativo contingente militare. Pensiamo pure al mancato sviluppo, anche industriale, di quelle aree che erano state individuate come possibili zone d'invasione. Non va dimenticato inoltre il fortissimo impatto psicologico: quando il confine sparisce, rimangono atteggiamenti, modi di pensare che in qualche modo ripropongono la sua presenza, il confine rimane dunque come confine mentale. Questo è inevitabile, ma la storia del nostro territorio ci suggerisce che questa situazione si supera, evolve. Quando il confine fisico poi cade non c'è un annullamento delle identità, ma anzi una graduale reciproca conoscenza che permette e favorisce uno sforzo di comprensione dell'altro, presupposto di un dialogo vero».

Alle origini dell'aggressione russa

Guardando all'attualità, Guerra Fredda e confini hanno determinato moltissimo dell'odierno conflitto. «La guerra fra Russia e Ucraina è frutto di una vicenda complessa – sottolinea il direttore scientifico del Forum –, in

cui entrano in gioco numerose variabili, è però interessante vedere come alcune situazioni si siano verificate in seguito a scelte fatte riguardo il confine. Il territorio dell'Ucraina dopo la Seconda Guerra mondiale venne espanso verso occidente anche per creare un ulteriore cuscinetto tra l'Occidente e l'Unione Sovietica. Stalin inoltre favorì una massiccia immigrazione di russi, soprattutto nelle zone di confine, per avere un maggior controllo di quei territori. Questo mise anche le basi di quel contesto demografico particolare che è stato strumentalizzato dalla Russia per scatenare il conflitto di oggi». Il Forum internazionale «Terre di confine. Dalla Guerra fredda ai conflitti del nostro tempo» è organizzato con il contributo e la collaborazione della Regione Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Friuli, della Fondazione Cassa di risparmio di Gorizia e del Comune di Udine, in collaborazione con la Rai, mediapartner nella sede Rai Friuli Venezia Giulia.

Il progetto «Frontiera Est»

Ad integrarlo è ai nastri di partenza un'ulteriore iniziativa, il progetto «Frontiera Est» avviato dall'Università degli Studi di Udine in sinergia con l'Associazione Friuli Storia: un format che per la prima volta metterà a sistema le strutture difensive realizzate sul confine orientale nel corso del XX secolo, patrimonio storico e culturale che è prerogativa geostrategica del Friuli Venezia Giulia. Una vera e propria «regione sotto la regione» completamente abbandonata con la fine della Guerra fredda e adesso in procinto di essere dettagliatamente mappata per una valorizzazione in chiave di ricerca e recupero, ma

anche di divulgazione e formazione, dal turismo alla didattica. Si stima che sul territorio regionale vi siano oltre 1300 strutture difensive fra quelle realizzate negli anni Quaranta (Vallo alpino del Littorio) e quelle approntate dalla Nato in previsione di una possibile invasione da parte del «patto di Varsavia». Alcune di queste strutture, che hanno talvolta un'estensione che si misura in chilometri, furono ricavate sotto le montagne dell'arco alpino. Altre, di dimensioni più ridotte, sono mimetizzate nei centri urbani, soprattutto nella piana di Gorizia e nelle Valli del Natisone. Di queste, solo 4 sono state finora recuperate e valorizzate ad uso turistico: una struttura del Vallo alpino del Littorio (le opere 2 e 3 dello sbarramento Invillino Ovest nel Comune di Villa Santina, gestite dall'Associazione Friuli Storia e Territorio), e due strutture del Vallo alpino riadattate dalla Nato negli anni Cinquanta (opera 4 dello

sbarramento di Ugovizza-Nebria nel Comune di Malborghetto-Valbruna e opere 1 e 2 dello sbarramento di Passo Monte Croce Carnico nel Comune di Paluzza, rispettivamente gestite da Associazione Landscapes e Assfn-E), oltre ad una struttura originale Nato, il Bunker San Michele nel Comune di Savogna d'Isonzo, curato dall'Associazione Nazionale Fanti d'Arresto. Primo passo sarà l'inaugurazione, il 4 marzo, del portale frontieraest.it accessibile a tutti in un click, ricco di video e foto documentazione sulle strutture difensive oggi aperte al pubblico. Come ha evidenziato nel corso della presentazione del progetto il Rettore dell'Università di Udine, **Roberto Pinton**, «il progetto Frontiera Est rappresenta una importante opportunità di crescita per il territorio, di proficua collaborazione tra le istituzioni e di coinvolgimento attivo delle amministrazioni locali».

Anna Piuze

IL PROGRAMMA

Kramer e Maier tra gli ospiti più illustri del forum



■ A inaugurare il forum «Terre di confine» sarà uno degli storici più autorevoli a livello internazionale, Mark Kramer (nella foto), Direttore del Cold War Studies Project dell'Università di Harvard e Senior Fellow del Davis Center for Russian and Eurasian Studies di Harvard: sarà lui, infatti, giovedì 9 marzo alle 18, nella splendida cornice del Castello di Udine, a svolgere la lectio

inaugurale sul tema portante del Forum, fra indagini storiche e implicazioni geopolitiche. A chiudere i lavori, sabato 11 marzo, sarà invece l'intervento di un altro notissimo storico, l'accademico Charles S. Maier, professore di Storia europea ad Harvard, pubblicato in tutto il mondo e in Italia da Einaudi.

